

La battaglia sul servizio idrico L'Istituto avverte i sindaci sulle conseguenze contrattuali della mancata approvazione del bilancio

Acqua, gli effetti del mutuo capestro

Il pegno sulle azioni ora rivendicato da Depfa Bank è stato concesso solo da 11 Comuni su 38. Ecco perché

LA STORIA

GRAZIELLA DI MAMBRO

Quando fu siglato, il 23 maggio del 2007, il contratto di mutuo tra Acqualatina e Depfa Bank venne definito un cappio al collo dei Comuni soci della spa del servizio idrico. Non di tutti per la verità, ma solo di quelli che hanno accettato il pegno sulle loro azioni a garanzia del credito della banca che concesse il prestito.

Dieci anni dopo

E adesso, a quasi dieci anni di distanza, si stanno avverando le peggiori previsioni, ossia un recupero forzoso (seppure a medio termine) tramite il pegno sul patrimonio di Latina (il più importante tra i soci pubblici), Sabaudia, Sperlonga, Sonnino, Cisterna di Latina, Lenola, Minturno, Terracina, Fondi, Santi Cosma e Damiano. Come si può vedere si tratta di appena 11 Comuni sui 38 complessivi che detengono il pacchetto di maggioranza della società ma che tutti insieme rappresentano il 67% delle azioni pubbliche, ossia il minimo richiesto da Depfa a garanzia del mutuo. Questa adesione al pegno offerta senza preoccuparsi più di tanto delle conseguenze risale al momento peggiore del conflitto di interessi esistito tra il controllore (Comuni) e il controllato (Acqualatina).

Il conflitto di interessi

Infatti le città che hanno aderito a quella clausola contrattuale nel 2007 erano governate dagli stessi partiti che avevano espresso i loro rappresentanti nel consiglio di amministrazione della società. Per capire: in quell'anno il presidente del cda di Acqualatina era il senatore Claudio Fazzone, il Presidente della conferenza dei sindaci era Armando Cusani (allora anche Presidente della Provincia) e i sindaci che accettano il pegno sono Vincenzo Zaccheo per Latina (An), Stefano Nardi, cognato di Zaccheo, sindaco di Terracina, Salvatore Schintu (An) per Sabaudia, Luigi Parisella (Forza Italia) per Fondi, il defunto Rocco Scalingi per Sperlonga (che fino a pochi anni prima era stata amministrata da Cusani), Mauro Carturan per Cisterna (che in quel periodo era anche consigliere provinciale di



Acqualatina spa gestisce il servizio idrico dal 2002, il mutuo è stato contratto nel 2007

maggioranza), Paolo Graziano per Minturno che in quel momento era anche consigliere provinciale di Forza Italia e così via elencando.

Una cordata

I sindaci non strettamente legati alla cordata che controllava anche il cda di Acqualatina il pegno lo hanno rifiutato. Molti di loro, anzi protestarono, ma ovviamente è stato tutto inutile perché non era quello il momento storico adatto a far valere la gigantesca sovrapposizione di ruoli che oggi è alla base della clamorosa, pur legittima e prevedibile, iniziativa della banca. La quale, afferma con grande naturalezza di aver avviato l'iter utile a far valere le conseguenze del cosiddetto «evento rilevante», ossia un elemento di ordine economico-finanziario in grado di incidere sul buon fine del contratto e in questo caso si fa riferimento alla mancata approvazione del bilancio. Informazione pervenuta alla banca tramite il cda della società delle acque, che ha lo stesso target politico di quello che stipulò il mutuo capestro.

Gli investimenti

Vale la pena, al fondo di questa vicenda, ricordare il motivo per il quale Acqualatina fece ricorso al mutuo con Depfa del valore di 115 milioni di euro, di cui 87 utilizzati. La società, nella sua componente sia pubblica che privata, non avrebbe avuto altro modo per effettuare gli investimenti necessari, cioè nessuno dei due soci aveva la capacità finanziaria per fare ciò per cui si erano messi insieme, vale a dire gestire il servizio idrico. Peggio: a Depfa Bank non bastava il pegno sul patrimonio della spa perché questa le reti e gli impianti li ha avuti dai Comuni e alla fine della concessione li dovrà restituire. Si poteva quindi procedere con una ricapitalizzazione, ma anche questa ipotesi era impossibile poiché pure la ricapitalizzazione della società, portata da 900 mila euro a 21 milioni è stata fatta con un altro mutuo, garantito non dai soci ma dalla Provincia di Latina. E' come se la gestione del servizio idrico e gli investimenti fossero stati legati in questi anni «solo» ad una montagna di carte di credito. Che adesso vanno alla riscossione pratica. ●



Raimondo Besson, ad della società



Eleonora Della Penna, presidente Ato